

## Apollo e Marsia

Era costume dei retori del tempo rievocare brillantemente miti antichi. La storia di Iagnis e soprattutto di suo figlio Marsia non sembra aver nulla a che fare con quella di Ovidio nelle *Metamorfosi* (VI, vv. 382-400). In questo caso è posto l'accento sulla rozzezza di Marsia e sulla stoltezza che lo portò non solo a confrontarsi col dio Apollo, ma ad esaltarsi e lodarsi a scapito del dio.

**3** (1) Secondo la tradizione, Iagnis fu il padre e il maestro del suonatore Marsia. In un'epoca ancora ignorante di musica, era il solo a cantare, pur non conoscendo ancora né suoni capace di commuovere, né melodie varie, né il flauto forato: **(2)** l'arte era stata appena scoperta e si trovava ai suoi inizi, e agli inizi niente può essere portato subito alla perfezione, ma c'è sempre prima, per così dire, una speranza rudimentale che una sperimentazione effettiva. **(3)** Prima di Iagnis non sapevano far altro che, come il capraio e il bovaro di Virgilio, “disperdere un canto sgraziato sulla canna stridente”<sup>1</sup>. **(4)** Se qualcuno sembrava avere fatto progressi un po' maggiori nell'arte, si trattava pur sempre di suonare il flauto come fosse una tromba. **(5)** Per primo Iagnis durante l'esecuzione divaricò le mani, per primo suonò con lo stesso fiato due flauti, per primo applicò fori a destra e a sinistra e ottenne un suono misto di acuti tinniti e di gravi rimbombi.

**(6)** Suo figlio Marsia seguì nell'arte del flauto le tracce del padre; per il resto Frigio e barbaro, con un volto ferino, truce, ispido, con la barba incolta, pieno di spini e di peli, si dice che gareggiasse con Apollo (sacrilegio!), il brutto col bello, lo zotico con il colto, la bestia col dio. **(7)** Le Muse e Minerva, facendo finta di niente, assisterono alla gara, evidentemente per schernire la barbarie del mostro e anche per punire la sua stoltezza. **(8)** Ma Marsia, come è caratteristico degli stupidi, non capiva che lo prendevano in giro e, prima di cominciare a suonare, tirò fuori una serie di barbari deliri su sé e Apollo, lodando se stesso, la chioma lunga, la barba in disordine, il petto irsuto, la sua arte di flautista senza beni di fortuna. **(9)** Viceversa, rinfacciava ridicolmente ad Apollo le virtù opposte: la chioma intonsa, le gote piacevoli, il corpo glabro, il talento vario, la ricchezza della sua condizione. **(10)** “Innanzitutto, disse, i capelli disposti in boccoli gli ricadono sulla fronte e fluttuano sulle tempie; tutto il corpo è piacevolissimo; le membra splendenti, la lingua faticosa, sia in prosa che in versi, con uguale eloquenza. **(11)** Che dire della veste sottilmente tessuta, morbida al tatto, raggianti di porpora? Della lira, che brilla d'oro, biancheggia d'avorio, sfavilla di varie gemme? O dei suoi canti, insieme dotti e piacevoli? **(12)** Tutto ciò, continua, non sono ornamenti della virtù, ma accompagnamenti della lussuria”. E, al contrario, esaltava le sue caratteristiche fisiche come il massimo della bellezza. **(13)** Risero le Muse a sentire queste accuse di nuovo genere addebitate ad Apollo, accuse che un saggio avrebbe accolto ben volentieri, e lasciarono il flautista sconfitto nella gara, scorticato come un orso bipede con le viscere straziate. **(14)** Così Marsia cantò e perse a suo danno. Ma Apollo si vergognò di una vittoria così bassa.

1. “disperdere... sulla canna stridente”: Virgilio, *Egloghe* III, 27.